



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVIII n. 4 ottobre - dicembre 2019 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Isolata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Aut. Min. 1/10000 - Direzione Provinciale di Lucera (FG) n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001 - Associazione di Religiosi di Lucera (FG) n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

efcsrls

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

COME DEFINIRE ROSINELLA

pag.
3

LA SPIRITUALITÀ DEL SACERDOTE ESORCISTA 2°P

pag.
4

NATALE FESTA DELLA BONTÀ DI DIO

pag.
7

DISCEPOLATO E GRATUITÀ

pag.
8

MARIA DALLA LUMEN GENTIUM
ALLA REDEMPTORIS MATER 2°P

pag.
10

LE APPARENZE INGANNANO SEMPRE O QUASI

pag.
11

LA TENEREZZA DEL NATALE

pag.
13

LA PERSISTENZA DELLA MEMORIA

pag.
14

L'AMORE PURO

pag.
18

In prima di copertina: Natività

In quarta di copertina: Cattedrale Lucera

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

COME DEFINIRE ROSINELLA

a cura del Presidente Pasquale Forte



Rosa Lamparelli donna mistica, di ascolto, di carità, di contemplazione, di preghiera e via di seguito. E' stato questo il refrain dei vari relatori sviscerato in occasione delle varie giornate a lei dedicate (presentazione biografia, nei due convegni studio, nel centenario della nascita e nel decennale della morte). Proviamo ad immaginare quale di queste definizioni sarebbe stata accettata dall'interessata, solitamente molto schiva, quasi riottosa dinanzi a qualsiasi tipo di etichettatura. Forse nessuna, umile qual'era sin nelle viscere del cuore, ma con molta probabilità non si sarebbe fatta indietro dinanzi all'ultima definizione: donna di preghiera. Perché? Semplicemente perché era una innamorata della preghiera. I vari relatori nelle diverse giornate hanno sviluppato, in maniera davvero dotta, il tema presentando tutte le sfaccettature della preghiera, collegandole successivamente ai rapporti, alle connessioni tra Rosa Lamparelli e il suo modo di pregare, il suo stesso sentirsi preghiera, attraverso il suo privilegiato rapporto diretto, confidenziale, amichevole con il mondo della divinità, che fortificava quotidianamente il suo incedere di fervente cattolica. Rosa Lamparelli ha scommesso tutto sulla preghiera. Senza la preghiera sarebbe stata un fuscillo vuoto alla mercé del primo vento e mai sarebbe divenuta un modello di vita cristiana per i tanti che frequentavano la sua povera casa e a lei esternavano problemi, amarezze, debolezze. Però, non con preghiera votata all'insegna del chiedere e del ricevere, quasi una carta di credito per la soluzione di problemi personali e particolari. Questa non è vera preghiera, perché priva dell'elemento essenziale: abbandono ciecamente alla volontà di Dio. La preghiera rimette in sesto situazioni di emergenza e rafforza la fede, se la si interpreta come un canale diretto volto a delineare un percorso verso Dio, il Cristo e la Vergine Celeste, pur non disdegnando le occasioni di intercessione che lo stesso Gesù sollecitava a rivolgere: "Bussate e vi sarà aperto". Rosa Lamparelli era ben conscia di tutto ciò. Ella è stata una maestra di preghiera, perché ad essa affidava la sua vita. Si pensa che zia Rosinella sia stata esentata per volontà divina dal subire gli attacchi del maligno. No, ella soffriva tanto, ma si metteva al riparo da questi attacchi proprio attraverso la preghiera, al cui culmine vi era quella eucaristica, con la partecipazione quotidiana al sacrificio che si consumava sull'altare. Ha pregato continuamente secondo le intenzioni degli altri, con la certezza che il Signore ci ama e nessuno abbandona. A tutti ha sempre detto di fidarsi solo nel Signore, che è la nostra sola certezza, la nostra sola sicurezza, che è il solo a non tradire mai, perché ci ama in modo disinteressato e straordinario.

Diceva sempre, tutto ciò che nella mia vita ho fatto per gli altri è stato fatto dal Signore e dalla Madonna; da parte mia, ho solo pregato e sofferto per ottenere grazie per chi si è trovato nel bisogno. Nel Vangelo di Luca leggiamo la domanda di Gesù: "Ma voi, chi dite che io sia?" Rosa Lamparelli non ha avuto perplessità nel dare la risposta giusta, perché attraverso il suo vissuto si è posta senza indugi alla sequela del Signore, il Salvatore, sino a seguirlo sullo stesso letto di indicibili sofferenze, ad imitazione del calvario del Cristo. Se Rosinella



avesse avuto la possibilità di frequentare le scuole, molto probabilmente, tra la vasta antologia di poesie degli autori indicati nei programmi di studio, avrebbe optato per questa di Ungaretti dal titolo "La madre", e l'avrebbe di certo dedicata alla Sua diletta Mamma celeste, quasi parafrasando alla lettera i versi che l'autore compose per commemorare la morte della sua di mamma, in un periodo in cui, condizionato dall'ardente fede in Dio che contraddistingueva quest'ultima, si era riavvicinato alla preghiera. Ed è da tutti considerata una preghiera questa lirica dal significato profondo, che Rosinella, se avesse saputo, di certo l'avrebbe accennata, così come soleva abitualmente recitare le orazioni quotidiane, perché la Madre a cui si rivolge Ungaretti è proprio quella che avrebbe considerato la nostra cara Rosinella, la Madre di tutti noi, indegni peccatori, che esorta l'Eterno Padre, affinché ci conceda sempre la grazia del perdono.

In Rosa Lamparelli era palese l'importanza per un vero Cristiano, un fedele seguace di Cristo, di rapportarsi quotidianamente a Dio, a Gesù, alla Madonna, soprattutto nella cattiva sorte, quando bisogna vestire i panni del Cristo Passionario e farsi carico della propria croce ... Santo/a, ergo, è proprio colui o colei che è riuscito nell'intento!



LA SPIRITUALITÀ DEL SACERDOTE ESORCISTA

di Don Carlo Sansone



(Seconda parte)

Il sacerdote esorcista esperto di debolezza e di tentazione

“Ognuno starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare” (Rm 14,4).

“Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via di uscita e la forza di sopportarla” (1Cor. 10,12-13).

“Nessuno quando è tentato dica: sono tentato da Dio, perché Dio non può essere tentato dal male ed egli non tenta nessuno, ciascuno è tentato dalle proprie passioni” (Gc. 1,13.15) “Rivestitevi dell’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti” (Ef 6,11-12). 13-18.

La tentazione va nutrita di vigilanza e di preghiera (Mt 26,41); la tentazione è scuola di fedeltà e di umiltà, Satana tenta ma non può fare il peccato, è il peccato! La persona umana può cadere e cedere al peccato ma la sua virtù - battesimale - lo educa nella virtù della fede nutrendosi della carità di Dio: tornerò da mio Padre. Isacco il Siro ci ricorda che il problema non è se cado, ma se mi rialzo; egli dice che “Chi conosce il proprio peccato è più grande di chi risuscita un morto. Chi piange un’ora, di se stesso, è più grande di chi ammaestra il mondo intero. Chi conosce la propria debolezza è più grande di chi vede un angelo. Chi segue Cristo in segreto e nel pentimento è più grande di chi gode di molta fama nelle chiese”.

La fedeltà di Dio si è manifestata nella vita, nella passione morte e risurrezione di Gesù che ci ha introdotto nel regime della fede che è regime del potere divino: “tutto io posso in colui che mi dà forza” (Fil 4,13). La tentazione denuda l’uomo, la sua nudità

è visibile in Cristo crocifisso, in croce e dalla croce l’umanità riceve l’abito della vita. Il peccato denuda, altera le relazioni con Dio, con il creato (abusivismo edilizio, inquinamento), tra le creature (guerre, discriminazione, emarginazione, usura...). Non dimentichiamo che siamo discendenti della menzogna e della cultura del capro-espiatorio: Adamo si discolpa e accusa Eva, Eva incalza e accusa Satana ma Satana non pecca ma è peccato. La tentazione è scuola di santificazione, il problema, se problema è, non è se cado ma se mi rialzo praticando l’umiltà, l’obbedienza, la fedeltà al Redentore e Salvatore, virtù dei doni battesimali – teologali. Nell’esperienza della tentazione non soltanto si conosce Dio, ma anche la nostra debolezza – infermità in cui avviene il miracolo della grazia divina. La redenzione non dispensa dalla tentazione ma ci educa alla lotta del buon combattimento della fede, ricordato da san Paolo a Timoteo, poiché nulla è impossibile a Dio e nulla è possibile senza Dio: “senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5) questa indicazione di Gesù ci ricorda e conferma la necessità della preghiera. Si conosce la propria debolezza, luogo della onnipotenza divina: la inabilità della condizione verginale per l’incarnazione, la inospitalità di un paese per la nascita del bambino, la **debolezza** della carne di Pietro (Mt 26,30-35) e in ciascuno di noi sono il tessuto della fede per edificare la Chiesa famiglia di Dio. Nella tentazione si consiglia il silenzio che è ascolto – accoglienza della volontà divina; tutto posso in colui che mi dà forza Cristo Gesù: **se l’umiltà di Gesù lo ha innalzato alla gloria, la nostra umiltà lo “abbasserà”** (cfr. Ef 1,3-14; Fil. 2,1-11; Col. 1,11-20) **alla nostra condizione per farci alzare e innalzarci fino al suo amabile costato da cui siamo stati generati ad essere suoi, Chiesa, apostoli, del suo amore.**

Il Maligno non ha potere sulla nostra volontà; agisce mediante insinuazioni che feriscono il nostro amor proprio e mediante suggestioni camuffate da un bene legittimo, egli, dice sant’Ignazio si comporta come un falso amante. Satana ci attacca nella fede. Si richiedono la vita di preghiera, la vigilanza, la vita sacramentale, purità di intenzione.

Satana non vuole assumersi la responsabilità del nostro peccato, ma il suo intento è che elaborando, ascoltando, le sue seduzioni,





di Don Carlo Sansone

vuole che la scelta del peccato sia nostra e ricada su di noi. Si è già suoi clienti...

L'amor proprio poi suggerisce che la colpa è negli altri.

E' bene pertanto non accettare o cominciare alcun dialogo con il Maligno; dialogando e ripiegandoci sul peccato (amor proprio) commesso si è già in dimora di sconfitte. Distinguere sempre il peccato (che richiede deliberato consenso) dalle debolezze, dalle imperfezioni, dai vizi praticando l'obbedienza, la fedeltà, l'umiltà, convinti che Gesù Cristo non ci lascia ma ci chiama alla salvezza: **“Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano”** (Gv 10,28).

Distinguere il peccato, che richiede deliberato consenso, dalle debolezze, dalle imperfezioni, dai vizi. Gli esorcisti vedono l'influsso maligno sui corpi degli ossessi, mentre i direttori di coscienza vedono il maleficio sulle menti. Perciò la confessione, e la guida, sono importanti e fonte di guarigione senza il mestiere dell'usuraio che cambia sempre confessori e per opportunità.

Spesso non riconoscere la propria responsabilità morale impedisce Dio di agire, Egli rispetta la nostra libertà, la nostra libertà trova in Dio e nella sua grazia il suo agire; la lealtà è alla base di ogni sincero discernimento e pentimento, quest'ultimo non si realizza con la sola esposizione del peccato.

Il pentimento è già guarigione e il primo segno è non farsi giustizia da soli; il secondo è un cuore capace di commuoversi e andare dall'amante amato Gesù! Lui è venuto mediante una donna, Lui viene mediante un uomo-ministro-Chiesa famiglia di Dio, sapendo che Gesù è ciò che ama, la sua creatura e la creatura del suo stesso Dio Padre. Tutto ciò fa inferocire Satana! Non dimentichiamo che Gesù stesso ha citato le Scritture a Satana che di queste ha ricordato ciò che gli interessava per la sua tentazione. Chiediamo e proponiamo il discernimento che è il cammino, permanente, della nostra conversione, purificazione, della santificazione. Il sacerdote esorcista non può considerarsi dispensato dall'invito – richiesta di Gesù: convertitevi e credete al Vangelo, mediante la vita battesimale (che ci ha resi carismatici), la vita sacramentale, la vita ecclesiale, seguendo Cristo assieme ai nostri fratelli seguendo assieme a Cristo - esorcista – perfezionatore della nostra fede.

Ricordiamo sempre: eterno Padre, donami l'umiltà di Maria per servirti, l'umiltà di Giuseppe per obbedirti. L'umiltà dei santi e angeli per lodarti e ringraziarti.

Non ci sono penitenze da inventare, la vera e autentica penitenza gode dell'infalibilità del Signore ed è la sua volontà per ogni persona che si presenta per il nostro ministero sacerdotale di esorcismo. Fin quando c'è un prete, un cristiano, una persona, è in atto la potenza di Dio.

Scegliamo e testimoniamo il cammino ma “per un'altra strada” (Mt 2,12) quella di non far tornare da Erode e dagli erodi del nostro tempo, la strada è con Gesù ma nella Chiesa. Se in Betlemme non c'era posto, oggi lo si potrà trovare in ciascun fedele,



nella Chiesa, nei suoi ministri, nel peccatore che in fondo alla chiesa prega per la sua conversione, nel buon ladrone.

E' la strada percorsa da Gesù, quella dei peccatori, portando la mia croce non la sua che sostiene la mia. Ci accorgeremo che l'esorcismo comincia anche dopo la sua celebrazione.

Il sacerdote esorcista uomo spirituale

Il sacerdote è un cristiano, di Cristo; se di Cristo è fratello di ogni creatura, la sua vita è vita ecclesiale e come tale è confermato nella e dall'azione dello Spirito santo suo tempio, come ogni battezzato. In virtù dello Spirito riconosce Gesù e anche Satana, non solo per conoscenza biblica, ma per esperienza e illuminazione, infatti lo Spirito santo: “Dimorerà in voi, vi insegnerà ogni cosa, vi condurrà alla verità, riferirà tutto ciò che ha udito, vi annuncerà le cose future” (Gv16,12-15).

L'esorcista sa che il combattimento spirituale è più impegnativo di quello che coinvolge il corpo, il corpo entra nelle ceneri, l'anima va salvata.

“Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo”

Mt 10,28. All'esorcista è affidata un'anima per il cammino di liberazione che richiede un cammino spirituale di conversione, di ripresa di vita cristiana, secondo l'azione dello Spirito santo datore di ogni dono, il cammino di liberazione, che è ecclesiale,



LA SPIRITUALITÀ DEL SACERDOTE ESORCISTA

di Don Carlo Sansone

impegna anche la famiglia della persona che riceve l'esorcismo.

Scrivono san Nilo: “quelli che hanno un carico di anime devono possedere una perfetta conoscenza, allo scopo di dirigere con prudenza coloro che gli sono stati affidati. Devono insegnare sapientemente ogni aspetto della lotta e non contentarsi di indicare, con un gesto della mano, i segni della vittoria, ma di dirigere, passo passo, il combattimento contro l'avversario. Difatti, il combattimento spirituale è assai più arduo di quello che coinvolge il corpo”.

L'esorcista che avvicina l'anima e l'eternità. Colui che viene liberato sarà confermato nella vita sacramentale ed ecclesiale, e riprendere il cammino, san Paolo dice: “Dimenticando che è dietro di me e slanciandomi verso ciò che si trova innanzi a me, corro verso la meta finale” (Fil 3,13). La liberazione mediante l'esorcismo è segno e conferma “Che è giunto fra voi il regno di Dio” (Lc 11,20; Mt 12,28) per cui l'economia salvifica è nel mandato dello Spirito santo: “Il Padre vi darà un altro consolatore - difensore - perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità” (Gv 4,16-17; 14,25-26).

Il primo e principale esorcismo è il sacramento della riconciliazione: “Ricevete lo Spirito santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,22-23; 14,15-17). È opportuno che si celebri l'esorcismo in stato di grazia sia in chi lo celebra sia in chi lo riceve. Satana è imprevedibile, è specialista di tentazioni ma Gesù ci ha confermato che “È lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10,19-20 e par.) e “Rende testimonianza” (Gv 16,26). È importante che l'esorcista sia in preghiera e in penitenza prima di celebrare l'esorcismo, sostenuto dalla preghiera della Chiesa. È convinzione dell'esorcista che lo Spirito santo discerne il giusto e l'ingiusto, infatti “Il Consolatore convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio” (Gv 16, 8-11); questa missione e funzione dello Spirito si realizza nella Chiesa non soltanto nella vita sacramentale ecclesiale ma anche nell'esorcismo.

È compito dell'esorcista informare che

l'esorcismo non sostituisce il sacramento della riconciliazione; pertanto ricorda e invita il penitente a non trascurare la celebrazione eucaristica e il sacramento della riconciliazione. Si conferma la necessità di un discernimento e di un cammino spirituale; non sono pochi coloro che chiedono l'esorcismo ma non praticano la celebrazione eucaristica e il sacramento della riconciliazione. Nel dono dello Spirito santo, grazia di ogni sacramento, si ha la guida, il maestro. “Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto (Gv 14,26-27 con 12-17) rendendo testimonianza a Cristo” (Gv 15,26).

I sacramenti sono per la glorificazione (manifestazione) del Signore e del suo operare per la santificazione nostra, l'esorcismo è tale nel potere di Gesù Cristo, della sua passione, croce e risurrezione, del dono dello Spirito Santo che “Convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio” (Gv 16,8-11); ciò conferma la necessità di evitare idee e convinzioni errate sul ministero dell'esorcismo e dell'esorcista cercato come guaritore e santone. Egli invece è il testimone di Gesù Cristo vivente, che ha vinto il mondo delle tenebre, per cui la lotta di Satana l'avversario vive di sconfitta, ma anche con le sue sconfitte collaboratore della manifestazione e della signoria di Cristo che nella preghiera sacerdotale dice dei suoi figli e discepoli:

- “abbiano la pienezza della mia gioia (Gv 17,13)
- li custodisca dal maligno v.15
- siano consacrati nella verità v.19
- voglio che siano con me v.24
- siano in noi una cosa sola v. 20
- l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro” v. 26.

Queste promesse in atto nella Chiesa, nei sacramenti, in ogni cristiano fedele, sono il cibo della rabbia di Satana e della sua sconfitta ed impotenza.

Ricordiamo a quanti si rivolgono all'esorcista che Gesù Cristo ha vinto e vince il mondo che lo rifiuta.



NATALE FESTA DELLA BONTÀ DI DIO



di Mons. Pasquale Maria Mainolfi



La Celebrazione Eucaristica della mezzanotte, insieme ai tradizionali canti natalizi che sono i più potenti veicoli del messaggio di gioia e di pace, ci immerge nel mistero fascinoso del Natale. La pietà popolare propone alcune espressioni di arte e di preghiera che variano da paese a paese: i presepi viventi, l'inaugurazione del presepe domestico con la lettura del racconto lucano della nascita di Gesù, i canti tipici del Natale, le recite dove si elevano suppliche e lodi al Bambinello che vedono protagonisti i bambini, l'albero di Natale simbolo evocativo dell'albero della vita piantato al centro dell'Eden (Genesi 2,9) ed anche dell'albero della Croce, con un significato profondamente cristologico, perché Cristo è il vero albero della vita, nato dalla nostra stirpe, dalla vergine terra Santa Maria, albero sempre verde, fecondo di frutti; l'ornamentazione cristiana dell'albero, secondo gli evangelizzatori dei paesi nordici, consiste in mele e ostie sospese ai rami, con l'aggiunta di doni posti sotto l'albero di Natale dove non può mancare il dono per i poveri. Ma è soprattutto il presepio betlemite costruito nelle abitazioni domestiche a favorire il ricordo della nascita di Gesù in mezzo a noi. Il presepio è una delle tradizioni più toccanti del cristianesimo, una rappresentazione religiosa che è penetrata in ogni parte del mondo. Questa rappresentazione della natività di Gesù ancora non vanta mille anni di vita, ne ha soltanto 796. Lo spirito geniale, mistico e ascetico di San Francesco d'Assisi lo realizzò per la prima volta sulla scogliera di Greccio in provincia di Rieti nella notte del 25 dicembre del 1223. Aprendo la "Vita prima" di Tommaso da Celano, primo biografo di San Francesco, al capitolo XXX troviamo un dettagliato racconto dove apprendiamo che 3 anni prima della sua gloriosa morte Francesco disse ad un suo amico di nome Giovanni: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza di cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Francesco chiese all'autorità ecclesiastica il permesso per celebrare l'Eucarestia su un altare portatile e diede inizio al suo sogno: una rappresentazione reale del Natale dinanzi ai frati, ai contadini, ai pastori e alle donne che giunsero dai casolari vicini con ceri e fiaccole. Notte chiara, silenziosa, in uno sfavillio di stelle. La natura dormiva in attesa del grande evento. Francesco era raggiante di letizia. Il biografo commenta: "Greccio è divenuto una nuova Betlemme". Francesco rimase estasiato di fronte alla greppia dove riposava un neonato sotto gli occhi dei genitori commossi. Il bue e l'asinello si davano da fare per riscaldare il bambino col loro fiato. Si celebrava l'Eucarestia. Francesco che era diacono, con il cuore colmo di gioia, cantava il Vangelo; poi, profondamente commosso con parole dolcissime parlava al popolo rievocando la storia del neonato Re, nato povero. Che notte quella notte! Notte meravigliosa. Indimenticabile per Francesco e per tutti i presenti. Terminata quella veglia solenne, ciascuno prese la via di casa pieno di ineffabile gioia ed il silenzio tornò a regnare sulla scogliera di Greccio. Anche Papa Benedetto XVI ha pubblicato nel 2012 il suo ultimo libro su "L'infanzia di Gesù". Il Pontefice nella premessa così scrive: "Finalmente posso consegnare nelle mani del lettore il piccolo libro da lungo tempo promesso sui racconti dell'infanzia di Gesù. Non si tratta di un terzo volume, ma di una specie di piccola sala d'ingresso ai due precedenti volumi sulla figura e sul messaggio di Gesù di Nazaret. Qui ho cercato di interpretare, in dialogo con esegeti del passato e del presente,

ciò che Matteo e Luca raccontano all'inizio dei loro Vangeli, sull'infanzia di Gesù... Spero che il piccolo libro, nonostante i suoi limiti, possa aiutare molte persone nel loro cammino verso e con Gesù". Ma il Natale è soprattutto la festa della bontà di Dio. Infatti il Natale non è un appello alla buona volontà degli uomini, ma l'annuncio radioso della buona volontà di Dio per gli uomini: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama" (Luca 2,13-14). Natale è la suprema epifania dell'amore di Dio e della sua filantropia per gli uomini. Questa rugiada carica di dolcezza è stillata dai cieli, e piovuta dall'alto. Vi sono 2 modi per manifestare ad un altro il proprio amore. Il primo consiste nel fare doni alla persona amata. Dio ci ha amato così nella creazione. La creazione è tutta un dono: dono è l'essere che possediamo, dono i fiori, l'aria, il sole, la luna, le stelle, il cosmo in cui la mente umana si perde: "Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra: il vino che allietta il cuore dell'uomo ed il pane che sostiene il suo vigore" (Salmo 104). Ma c'è un secondo modo di manifestare ad un altro il proprio amore, molto più difficile del primo, ed è quello di soffrire per la persona amata. Questo è l'amore con cui Dio ci ha amati nella sua Incarnazione. Non poteva rimanere nascosto quanto immensamente Dio ci ed amasse, per darci l'esperienza del suo grande Amore e mostrare che ci ama di un amore senza limiti, Dio inventa il proprio annientamento, si spoglia prendendo la forma di servo, divenendo capace di soffrire e patire cose terribili. Con tutto quello che sopporta Dio convince gli uomini del suo straordinario Amore per loro e li attira nuovamente a Sé, nonostante la loro fuga dal Suo infinito Amore. Dio non si è accontentato di amarci con Amore di beneficenza, ma ci ha amati con Amore di sofferenza. La Celebrazione del Natale ci riempia allora d'amore e ci renda certi della nostra salvezza perché il nostro Dio si è fatto carne per farci Dio! Gesù è nato per noi! L'intelligenza degli Angeli e degli uomini non basta a comprendere questo infinito mistero d'amore. Scegliendo, per il Natale, la data del 25 dicembre che era il giorno dedicato al "Sole invito", la liturgia ha voluto affermare questa grande verità: Cristo è il Sole spirituale del mondo, il Sole di giustizia. Tra tanto gelo e indifferenza il calore del Suo infinito Amore raggiunga ciascuno di voi. Auguri per un Santo Natale ed un anno nuovo colmo di ogni speranza.





DISCEPOLATO E GRATUITÀ

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



Gesù raccomanda ai discepoli gratuità e disinteresse nella loro opera di evangelizzazione. Si tratta di una indicazione preziosa e

valida anche per chi annuncia e testimonia il vangelo oggi. Il Vangelo ci illumina all'inizio di questo contributo: "Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi". (Mt 10,7-13).

Papa Francesco commenta questo brano del vangelo nel modo seguente: "La vita cristiana è per servire. Ed è molto triste vedere «cristiani che all'inizio della loro conversione o della loro consapevolezza di essere cristiani, servono, sono aperti per servire, servono il popolo di Dio», e poi, invece, «finiscono per servirsi del popolo di Dio. Questo fa tanto male, tanto male al popolo di Dio». La vocazione del cristiano quindi è «servire» e mai «servirsi di». [...] La vita cristiana è una vita di gratuità». Dalla raccomandazione di Gesù agli apostoli inviati si comprende chiaramente che «la salvezza non si compra; la salvezza ci è data gratuitamente. Dio ci ha salvato, ci salva gratis. Non ci fa pagare». Si tratta di un principio «che Dio ha usato con noi»

e che noi dobbiamo usare «con gli altri». Ed è «una delle cose più belle» sapere «che il Signore è pieno di doni da darci» e che all'uomo è chiesta solo una cosa: «che il nostro cuore si apra». Come nella preghiera del Padre nostro, dove "preghiamo, apriamo il cuore, perché questa gratuità venga. Non c'è rapporto con Dio fuori dalla gratuità" (FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella Domus Sanctae Martae dell'11 giugno 2019. Gratuità e servizio*).

Chi evangelizza è chiamato a nutrire la massima disponibilità per la realizzazione di una missione che abbia uno stile gratuito e disinteressato. Si tratta di donarsi generosamente per l'annuncio e la testimonianza del messaggio evangelico, di essere liberi, senza alcun interesse, di donarsi con la massima generosità ed oblatività. Papa Francesco invita ogni evangelizzatore ad assumere questo tipo di atteggiamento, che valorizza e convalida enormemente la portata di quanto si afferma. La gratuità è la forza del vangelo. Ad essa va aggiunta la povertà, cioè il distacco da ogni genere di tornaconto economico personale: la povertà è garanzia di gratuità. Anche la lode a Dio favorisce un modo di agire totalmente gratuito perché permette a chi annuncia di rendere solo al Signore la gratitudine per quanto si fa, rinunciando ad ogni mira personale.

Gesù, modello di gratuità, è uomo proteso al dono di sé, cioè progetta l'esistenza in termini di donazione, non di possesso. Consapevole di essere Messia e Figlio di Dio, egli non si pone al di fuori della storia degli uomini, ma solidarizza con essa e la assume. È a questo punto che si inserisce e prende senso la via della croce. Gesù prevede la sua passione e morte non semplicemente come lo sbocco logico, inevitabile e prevedibile di ciò che diceva e faceva, ma come una volontà di Dio: è morto come ha vissuto. In tal modo la croce diventa la rivelazione ultima



DISCEPOLATO E GRATUITÀ



di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

dell'originalità di Gesù (e del volto del Padre che egli intende svelare) e, per ciò stesso, la rivelazione della struttura base di ogni spiritualità cristiana: *apertura al Padre* (obbedienza e trasparenza) e *apertura ai fratelli* (dono e solidarietà). Inoltre c'è da aggiungere che l'esperienza della croce di Gesù ha due volti: l'oscurità e la serenità. Anche il rapporto dei discepoli con Gesù ha la sua originalità. La chiamata di Gesù esige *prontezza* di decisione, *distacco e condivisione* (Mc 1,16-20). Normalmente è il discepolo che va in cerca del rabbì; nel Vangelo, invece, è Gesù che chiama. Normalmente il discepolo cerca la dottrina del rabbì non la persona; nel Vangelo è invece in primo piano la persona di Gesù, non la dottrina. Normalmente la condizione del discepolo è transitoria: il discepolo frequenta un maestro per diventare a sua volta, maestro; nulla di ciò nel Vangelo: l'essere discepolo è una condizione permanente.

Molto significativo è il brano che segue: "Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide

sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono". (Mt 1,16-20).

Gesù invita di discepoli a seguirlo in cammino di continua donazione, all'insegna della gratuità e del disinteresse. Essi, seguendo il loro Maestro, imparano a seminare il bene senza pretendere nulla, donandosi generosamente, talvolta anche con qualche incertezza, in un percorso di *kenosi*. Lasciano lavoro, famiglie e quanto hanno di più caro per dedicarsi generosamente alla sequela. Come scrivevamo in apertura, la gratuità è importante anche per noi, evangelizzatori dei nostri tempi, chiamati a donarci gratuitamente, seguendo il maestro, secondo un'oblatività senza misura.

EPIFANIA DEL SIGNORE



La parrocchia di **San Giovanni Battista** celebra la Festività dell'Epifania alle **ore 9,30** nella **Chiesa di Santa Caterina** e nell'occasione sarà ricordata la cara e tanto amata **Rosa Lamparelli**.

A seguire, presso la sua abitazione, sarà offerto il tradizionale caffè.



*Gesù Bambino sia la stella che ci guida
lungo il deserto della vita presente*

*La luce di questa Santa Notte
risplenda nel cuore di tutti noi per sempre.*

*Auguri di un Santo Natale
e Felice Anno*



MARIA DALLA LUMEN GENTIUM ALLA REDEMPTORIS MATER

di Giusi D'Andola

(Seconda parte)



Nell'Annunciazione, troviamo Maria “piena di grazia”. E' piena di grazia in virtù della sua elezione divina, dell'Incarnazione che porta in grembo e del suo *fiat* a un cammino di fede paragonabile a quello di Abramo. Proprio come Abramo credette e visse sempre rivolto a Dio, così Maria viaggia per recarsi da Elisabetta, a Betlemme, al tempio per la presentazione, a Cana e infine presso la Croce. “Nell'espressione *Beata colei che ha creduto* possiamo trovare *quasi una chiave* che ci schiude l'intima realtà di Maria. Di colei che l'angelo ha salutata come *piena di grazia*. Se come piena di grazia ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno” (n. 19). Giovanni Paolo II presta una particolare attenzione al racconto di Giovanni delle nozze di Cana, in cui Maria fa da intermediario fra suo Figlio e le necessità delle persone, di-

cedendo loro: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2,5). Da questo primo segno, Maria sta dietro al Figlio, perfino presso la Croce. Inoltre, “nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: *Maria a Nazaret e Maria nel cenacolo di Gerusalemme*. In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della *nascita dello Spirito*” (n. 24). La Chiesa, il popolo pellegrino di Dio, “ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce” (n.4 e *LG*, n.58). Maria era presente il giorno della Pentecoste quale testimone del mistero di Cristo, e rimane presente nel mistero della Chiesa che anela a incontrare il Signore il giorno in cui verrà. Non si può comprendere questo cammino del popolo pellegrino di Dio senza l'esempio di Maria. “La Vergine madre è costantemente presente in questo cammino di fede del Popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale il cantico del *Magnificat*, che, sgorgato dal profondo della fede di Maria nella visitazione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa” (35). Il monologo di Maria nelle parole del *Magnificat* ispira costantemente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e per gli umili. La semplicità della vita di Maria, il suo *fiat* e la sua dedizione incondizionata alla volontà di Dio ricordano con forza alla Chiesa la sua missione, una missione intimamente legata alla sua interpretazione della libertà e della liberazione: “Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è *l'icona più perfetta della libertà e della liberazione* dell'umanità e del cosmo. E' a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza” (Giovanni Paolo II, Congregazione per la dottrina della fede, 1986). Giovanni Paolo II dedica la terza parte della *Redemptoris mater* alla mediazione eterna di Maria: “la mediazione di Maria è *strettamente legata alla sua maternità*, possiede un carattere specificatamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata” (n.38). Come due facce di una stessa moneta, Maria è sia un'unica madre sia un'unica mediatrice. Maria è, di certo, redenta da suo Figlio, sebbene si trovi con Lui nel momento dell'atto redentore sulla Croce, perché reca già i primi frutti della Redenzione nell'Immacolata Concezione. E' presso la Croce che si manifesta il nostro rapporto filiale con Maria. “Si scorge qui il reale valore del-



MARIA DALLA LUMEN GENTIUM ALLA REDEMPTORIS MATER



di Giusi D'Andola

le parole dette da Gesù a sua madre nell'ora della croce: *Ecco la tua madre* (Gv 19, 26-27)...E' una maternità nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito Santo che suscita i nuovi figli di Dio, redenti mediante il sacrificio di Cristo: quello Spirito che insieme alla Chiesa anche Maria ha ricevuto nel giorno della Pentecoste" (n. 44). E' dunque giusto e opportuno rivolgere la nostra devozione filiale alla Madre del Redentore in tutte le nostre necessità. La *Redemptoris mater* suscita entusiasmo perché contiene una più profonda consapevolezza del ruolo di Maria nel mistero della nostra redenzione. Si tratta sia della realizzazione dell'impresa avviata dal capitolo VIII della *Lumen gentium* sia di un'esortazione a studiare la Madre del Redentore e ad esserle ancor più fedeli. Con la *Redemptoris mater* Giovanni Paolo II ha posto una pietra miliare nella Mariologia e questa Enciclica è destinata a essere la condizione *sine qua non* della Mariologia in futuro. Con questa profonda Enciclica, Giovanni Paolo II ha riacceso la scintilla della Mario-

logia e continua a illuminare e a promuovere la comprensione dottrinale mariana, in particolare nelle udienze generali. Dal settembre 1995 fino al novembre 1997, in occasione di udienze generali, il Papa ha tenuto settanta discorsi sulla Beata Vergine Maria.

Inoltre, decine di teologi si sono posti interrogativi sul ruolo speciale svolto da Maria nella vita e nella missione di suo Figlio e della Chiesa.

Il terzo millennio del cristianesimo promette di essere ricco di riflessione e di devozione mariane in quanto la Chiesa progredisce nella sua comprensione della Madre del Redentore e nella sua devozione verso di lei.

LE APPARENZE INGANNANO SEMPRE O QUASI



di Ebrahim Maceria



“Il pregiudizio è un'opinione che non si fonda sul giudizio. Così in tutti i paesi del mondo si inoculano ai bambini tutte le opinioni che si vuole, prima che essi possano giudicare di testa loro”.

Ebbene, il filosofo francese Voltaire parlava in questi termini circa il pregiudizio, in un periodo in cui esso dilagava, assieme alla superstizione, e che il pensiero illuminista ha cercato in tutti i modi di contrastare ed estirpare con le sue teorie razionalistiche. Cosa è cambiato da allora? Il pregiudizio è stato tagliato fuori dalla nostra società e dalla nostra cultura oppure si è fatto maggiormente presente rispetto al passato? Rimbalza, da qualche giorno, sui giornali e sui social, una notizia di attualità (l'assegnazione della scorta ad una senatrice a vita nominata Presidente di una Commissione parlamentare con lo scopo di combattere ogni forma di odio razziale) che ci induce a riflettere nuovamente su questa tematica. Se facciamo ricorso all'etimologia della parola pregiudizio, scopriamo che la sua accezione è fondamentalmente negativa: si tratta di un'opinione sbagliata che quasi sempre va rivista quando la si confronta con una realtà più ampia. Un giudizio, quindi, convinto ed errato prima della conoscenza effetti-

va di qualcosa. Tutti viviamo di pregiudizi, perlomeno dal momento in cui perdiamo l'innocenza che caratterizza l'infanzia, un periodo durante il quale non v'è malizia nei pensieri. Eppure, in una mente fisiologicamente condizionabile e preda degli input esterni come quella di un bambino, è più facile che il pregiudizio metta le sue radici e attecchisca. E non a caso ho scelto la citazione di Voltaire per introdurre il discorso verso cui tendo. Giudicare anteriormente una persona, se talvolta può essere un comportamento atto a preservare e proteggere se stessi, in un mondo per niente innocuo, la maggior parte delle volte fa rima con luogo comune, con opinione diffusa, con poca informazione e diventa lo strumento più subdolo per sentirsi parte di una maggioranza. È una società massificata quella in cui viviamo, nella quale se non “segui” le mode ti auto-releggi a divenire lo zimbello di tutti, l'oggetto di de-



LE APPARENZE INGANNANO SEMPRE O QUASI

di Ebrahim Maceria

risione contro cui tutti punteranno il dito. Infine, una vittima di una qualche ingiustizia. È quello che è accaduto anche a Gesù, la cui liberazione fu rimessa alla volontà di un popolo corrotto che scelse di assolvere un delinquente come Barabba e di condannare a morte Lui, uomo giusto. In quel caso, però, dovevano compiersi le Sacre Scritture poiché era stato già profetizzato che il Figlio dell'Uomo venisse a liberarci dai peccati attraverso la sua crocifissione. Sono tanti i "povero Cristo" che incontriamo lungo il cammino della nostra quotidianità e che preferiamo ignorare. Complici, talvolta, i nostri uomini di governo che instillano odio razziale e intolleranza nei confronti del diverso, attraverso il ricorso a provvedimenti che avallano atteggiamenti di discriminazione e di violenza. È facile seminare di questi cattivi pensieri e di tal pretestuosi allarmismi nella gente, soprattutto quella disinformata e "ignorante", quando vige l'egoismo a scapito dell'altruismo, la disumanità a scapito della umanità. L'umanità e l'altruismo possono essere coltivati quando v'è nell'animo il seme della fede, seppur grande quanto un piccolo granello di senape, pronto a germogliare e ad essere trapiantato in altrettanti cuori fertili. Il fertilizzante è sicuramente l'amore per il prossimo e l'amore per Dio, che si esplica nella preghiera. Preghiera intesa

quale prodigalità, accoglienza, dialogo e interscambio. Un uomo che ama e che vive nell'amore di Dio, è un uomo che non respinge alcuno, che accetta di buon grado chi è meno fortunato, chi ha un diverso colore di pelle, chi pratica un credo differente, chi diversamente ama. In definitiva, siamo tutti fratelli e figli di Dio. Nella pratica e non soltanto con le parole. Lui ci ama, e indistintamente. Non possiamo pensare che Iddio abbia voluto rendere oggetto di disuguaglianza certune categorie rispetto ad altre, perché un Dio che sacrifica il suo unico Figliuolo per la nostra salvezza, è un Dio di inestimabile santità e misericordia. A casa di Rosinella, nessuno è stato mai cacciato via per qualsivoglia motivo. Rosinella è l'esempio che si possa essere alla sequela di Cristo facendo cose straordinarie nell'ordinario, restando umili. Se si conserva integra la propria umiltà, difficilmente ci si erge a giudici. È possibile quindi dedurre quanto sia nettamente diverso il metro di giudizio di Dio, e dei santi in Dio, e di noi miseri uomini che sovente, invece, ci arroghiamo il suddetto diritto. È troppo facile giudicare senza indagare approfonditamente sul conto di una persona e soprattutto senza esaminarsi personalmente per cercare di comprendere cosa l'abbia spinto a compiere una tale azione. E fare i conti con le proprie colpe, con le proprie mancanze, perché non di rado chi perpetra violenza, l'ha ricevuta a sua volta. E non si tratta di trovare la pezza a colori ma di non svalutare quanto danno possa fare, a posteriori, farsi autori di atrocità in pensieri, in opere ed in omissioni. Chi conosce e ha conosciuto l'amore, e lo pratica nella propria vita, non giudica a priori, casomai lo fa a posteriori e soprattutto chi ha la sensibilità per amare Iddio e l'altro, non va seminando il male. Lascio alle parole di Francesco ogni commento e una preghiera per tutti coloro che amano la pace e la giustizia.

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché è dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.
Amen.

E' più facile spezzare un atomo



che un pregiudizio.

Albert Einstein

LA TENEREZZA DEL NATALE



di Rita Di Giovine



Il tempo a volte è tiranno e presi nel turbinio delle giornate frenetiche, senza accorgercene, ci ritroviamo a scandire il tempo nell'attesa del Natale che arriverà. Il Natale, mistero dell'incarnazione si svela a noi come dono di un Dio fattosi bambino. Di un Dio che nasce ogni momento nell'intimità del cuore umano, di quanti sono dediti al servizio del debole e del povero, di quanti sono immersi nel vortice

della povertà e della miseria, di quanti non possono fare Natale perché dimenticati o esclusi da una società per bene e opulenta. Luci e suoni natalizi invadono le nostre città all'insegna del consumismo, dello sperpero e forse anche dell'indifferenza di molti. La luce del Natale, torna ogni anno a ricordarci orizzonti di pace. Ma sulla terra, su questa realtà che ci fa tanto feroci, pace non c'è. Sì, la pace che tutti vogliamo, che sigilliamo attraverso protocolli e strette di mano sembra tanto lontana, eppure malgrado i nostri smarrimenti umani e le nostre incapacità di venirci fuori, Dio si è chinato su di noi mettendo ancora in gioco la sua onnipotenza, donandoci la sua parola più bella, Gesù. Dono e mistero che ritroviamo nell'affermazione del vangelo di Giovanni "il Verbo si è fatto carne". E da lì Maria lo accolse e "lo portò con ineffabile amore". Una tenerezza di cui anche noi al giorno d'oggi abbiamo bisogno, per sentirci amati nonostante le continue incertezze di questo tempo, nonostante l'aridità di cuori che non sanno più commuoversi dinanzi alle cose belle e semplici della vita. E' forse giunto il tempo di rieducarci alla tenerezza di rapporti interpersonali? Di valori quali l'amicizia, la sincerità, la responsabilità, la spontaneità, il sapersi donare senza secondi fini? La tenerezza, tipico valore natalizio che tutti "falsamente" ricoprono solo per pochi giorni per poi accantonarlo senza ritegno, è obbligatoria! Nell'era del pc, degli sms, delle trasmissioni via satellite di internet non c'è più posto per il contatto umano, della meraviglia di un sorriso, di una carezza, di un abbraccio... perché l'uomo divinizza ogni suo atteggiamento dimenticando l'autore della vita: Dio. Tutti capaci aridamente di dare, ma difficilmente capaci, sentimentalmente, di condividere. Il Natale ha bisogno di una nuova identità umana, cristiana e religiosa. E' evidente che Dio per farsi conoscere ha scelto la via più facile, concreta e suggestiva, subito identificabile: quella di un figlio fragile nel suo nascere nel quale noi ci rispecchiamo, difeso da un padre che si fida ciecamente di Dio e da una tenera madre, oggi simbolo di qualsiasi madre che lotta con coraggio per difendere la sua identità proteggendo il suo bene più grande: un figlio. Natale non può ridursi solo a una festa, ad una sfida nello spreco di denaro per l'acquisto del regalo o della decorazione più bella o costosa, cosa che non tutti possono permettersi. Non soffermiamoci alla solita frase che il Natale si è trasformato in una festa capitalista e che il concetto dell'uso e getta vanifica e mortifica tutti i valori e i sani buoni principi. La festività del Natale è certo da sempre la più sentita perché i valori della famiglia, della fratellanza e dell'amore universale vengono rimessi a nuovo anche se solo per un momento, per un giorno; il mondo si illumina di speranza... poi di nuovo l'oblio. Spesso mi chiedo: cosa ci si aspetta oggi dal Natale e chi sono i destinatari? I bambini non si aspettano più i regali perché tanto ormai è Natale tutto l'anno. Non c'è più l'ansia, la trepidazione dell'attesa per "qualcosa" che deve arrivare, un Babbo Natale ormai scoperto, simbolo solo del consumismo oltreoceano. E gli adulti? Questo resta un mistero. Buonismo vero o falso? Il Natale è vero o artefatto? La risposta non sembra essere facile ma neppure difficile se l'uomo si lascerà guidare dalla stella dell'u-

miltà, unica via preferenziale, che lo porterà sempre al mistero dell'Amore e, quindi, al cospetto di Dio. Se, come i pastori, si lascerà mettere in discussione abbandonando le proprie sicurezze per una nuova "via"; se al canto di pace e benedizione al Dio altissimo ci sarà la consapevolezza di usare un unico linguaggio universale di amore; se l'oscurità della notte non farà più paura perché rischiarata dalla luce di Dio che farà breccia nel cuore dell'uomo: sarà un Natale vero! Se parliamo ancora di Natale è perché abbiamo bisogno di credere non in qualcosa ma in Qualcuno più grande della nostra stessa esistenza che ci sappia guidare, aiutare, consolare... abbiamo bisogno di lui... di Dio. Anche la nostra società, sempre più laica ma desiderosa di un "sacro" stile annaspa nel chiedere aiuto, nel desiderare orizzonti nuovi. Allora mettiamoci in cammino, senza paura, il Natale ci farà ritrovare Gesù, e con Lui il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera mettendo tutte le nostre preoccupazioni nelle mani di Dio. Allora finalmente non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà blu, libero da smog, privo di segni di morte, illuminato da stelli iridescenti. Luci e suoni allora si potranno incrociare all'unisono e dal nostro cuore, non più arido e pietrificato dalle delusioni, scorrerà e strariperà il fiume della speranza. Non solo bisogna far Natale ma essere e vivere il Natale con Gesù. Rosa Lamparelli, per tutta la sua vita, ha tenuto lo sguardo puntato sulla fredda e gelida grotta di Betlemme in cui ebbe inizio il mistero della nostra redenzione. L'umiltà in cui il Re dei Re è venuto al mondo, da lei meditata e assaporata, è stata la cometa che ha illuminato tutta la sua vita, indicandole la via da seguire anche nelle situazioni più spinose. Gesù Bambino posto vicino la Madonnina nella grotta eretta nella sua camera da letto era ed è un faro che attira chiunque vi entri con cuore sincero. Rosa sostava per l'intera giornata davanti a quella grotta e i suoi mostravano amore e tenerezza nel guardare il piccolo Pargoletto. Spero che anche tutti noi in questo Natale riusciamo a recuperare la tenerezza che purifica il cuore.





LA PERSISTENZA DELLA MEMORIA

di Anna Fatima Amoroso



“E se invece venisse per davvero? Se la preghiera, la letterina, il desiderio espresso così, più che altro per gioco venisse preso sul serio? Se il regno della fiaba e del mistero si avverasse?”.

Dino Buzzati

Ricordate “*La persistenza della memoria*”, il celeberrimo dipinto surreale di Salvador Dalí in cui veniva presentata, su un proscenio dominato dalla cromaticità ocre e dal cesio dell’acqua e del cielo, la soggettiva relatività del fagocitante *panta rei* attraverso la flaccida e floscia consistenza degli orologi? Quando l’ispirazione mi coglie, mi avvolge come un caldo e soffice plaid e mi soffermo ad osservare l’ enigmatica e prodigiosa tela, posso scorgere, quasi toccare con mano, la dolce impalpabilità dello scorrere inesorabile del tempo, il quale defluisce, slitta, striscia via con la maestria di un rio indomito e pepato e prendere al contempo contezza della nostra imprescindibile fugacità esistenziale, del disgraziato nostro Alzheimer valoriale, della nostra estenuante e spasmodica corsa proiettati verso traguardi invisibili e nichelici, fundamentalmente privi di contenuti veritieri, sommi, assennati. La lotta al *panta rei* quotidiano, che si estrinseca sostanzialmente attraverso il produttivismo e l’attivismo più becchi, una sorta di Taigeto degli innocenti, può essere disputata per mezzo della reminiscenza, baluardo irrinunciabile del senso di appartenenza non solo ad un dato territorio, ma anche e soprattutto alla dimensione umana, della quale molto spesso, a causa di tutte le incombenze che dobbiamo svolgere, vana guerra contro il Dio reddituale, ci scopriamo dimentichi. Le tristi cause che conducono, come faceva l’altero Acheronte con le grigie, pietose, accorate anime mortuarie, all’ecatombe del riecheggamento cognitivo ma soprattutto valoriale, secondo alcuni studiosi, è altresì rintracciabile nell’ esautoramento del mondo contadino a favore dell’incremento vertiginoso dell’opera industriale e dell’espansione dei servizi legati al Terzo settore, che hanno relegato la tradizione rurale e i suoi genuini *mores*, che hanno detenuto per secoli il monopolio economico – sociale della storia, ai margini operativi e consorziali, in virtù di un raziocinio predominante che poco vuole avere a che fare con i sentimenti, le emozioni, la spiritualità. Per questo magico Natale, unico

ed intramontabile lasso liturgico – temporale connotato da questo avviluppante sincretismo magico – religioso che riesce a configurarsi una sorta di richiamo ancestrale per l’umanità intera, pur con il suo complesso di contraddizioni anacronistico – deontologiche non indifferenti che si instaurano prepotentemente nell’alveo del prodigio, il quale urta decisamente con l’edonismo nichelico imperante, ho deciso di cercare, riscoprire, rinvenire, al pari di un sapiente e perito archeologo quando si trova in sede di scavi, la genesi, le leggende, la *ratio* di questo fortunato ed amoroso capitolo degli *annales* terreni attraverso cui Dio solennizzò tangibilmente il patto redentivo con la discendenza di Abramo. Innanzitutto, poiché sono convinta che noi siamo prodotti finiti dell’industria storiografica, è stata mia premura quella di informarmi circa il dato storico dell’evento Natalizio, questa suggestiva cornice in cui il tempo pare fermarsi, ristagnarsi, permanere, proprio come accadde in quella splendida notte. Non tutti sono a conoscenza, infatti, che nella sua primigenia configurazione, il mese di nascita di Gesù era collocato non a dicembre ma, secondo le fonti di Clemente Alessandrino, Pseudo Clemente, Pseudo Cipriano, autorevoli pontefici e teologi, sostanzialmente nel periodo primaverile, in particolar modo il 25 Marzo, per unire, come un invisibile *fil rouge* ideologico – teleologico di un circolo triadico dalla carica teologica pressoché grandiosa, la sua data di morte – avvenuta presumibilmente anch’essa nel giorno del 25 marzo e la creazione del mondo da parte del Signore. Vi era, al riguardo un ulteriore indizio che faceva propendere per la collocazione della nascita di Cristo nella stagione primaverile, ossia la circostanza per cui i pastori si trovassero di guardia al gregge di notte, evento che sarebbe alquanto improbabile nel mese decembrino, in cui l’addiaccio padroneggia con le temperature corporee a suo piacimento. Altri storici, altri studiosi, in un dibattimentale contrappeso, sostenevano in realtà che il 25 Marzo fosse il giorno dell’Incarnazione nel seno della Vergine, per cui sommando a questo i canonici 9 mesi di necessaria gestazione, si perveniva senza problemi di sorta alla data conclamata e celebrata in tutto il mondo. Dunque, nei primi 3 secoli della storia della Chiesa il “mistero” dell’ Incarnazione, attraverso il quale Dio si immise nella storia, attraverso l’aderenza alla dimensione umana e si fece carne, non ebbe una posizione storico - temporale certa e stabile ma, verificata la veridicità del periodo invernale come *cu-nabula temporum* del Redentore, veniva celebrato con l’Epifania nel giorno 6 di Gennaio, per una sorta di “smacco” al paganesimo, che proprio in quella giornata sacra solleva onorare e festeggiare le più importanti divinità come Dioniso ed Osiride. In Egitto, addirittura, era diffusa altresì la concezione secondo cui nella notte tra il 5 ed il 6 Gennaio, le acque del fiume Nilo si configuravano quali detentrici di poteri miracolosi, prodigiosi e curativi. La genesi del Cristo costituì, quindi, per lunghi secoli, un movente di aspri conflitti tra la Chiesa d’Occidente e quella d’Oriente, poiché quest’ultima riconosceva senza indugi l’opinione secondo cui la configurazione di figlio di Dio veniva addotta al bambino esclusivamente durante il momento del suo battesimo: questa idea, additata ai tempi come eretica, sopravvisse ed è interessante sapere che perdura ancora ai nostri tempi nella Chiesa d’Armenia. Finalmente, nel solco della prima metà del IV secolo, venne operata la distinzione tra Natale ed Epifania, cosicché quest’ultimo venne gaiamente a possedere una sfera di autonomia liturgica ed il suo giorno, con l’accordo ed il beneplacito di una sorta di plebiscito fu disposto



di Anna Fatima Amoroso

definitivamente in quello che conosciamo tutti dalla favolosa notte dei tempi, come possiamo ravvisare dalla testimonianza immota e silenziosa contenuta all'interno del *Depositio Martyrum* romano, una sorta di calendario recante i nominativi di tutti i Santi e che il 25 Dicembre riporta la dicitura "*Natus Christus in Betleem Iudae*". Al di là della certezza o della nebulosità dei risvolti storici, valicando quindi le Alpi del sempreverde ed imprescindibile *dato*, del quale, in virtù della configurazione dogmatica fideistica possiamo anche fare a meno in tale sede, il collocamento della data natalizia, per i romani, ebbe una duplice ed allegorica *ratio*: nel mese decembrino, infatti, e proprio in quell'occasione, veniva celebrata la festa pagana in onore del Dio Sole, denominata *Natalis Solis Invicti*, che era stata introdotta dall'Imperatore Aureliano nel 274 e vedeva Roma saldamente impegnata ad assistere nonché a partecipare ai ludi aulici e declamatori che si svolgevano nella notte tra il 24 ed il 25 e che avevano il necessario onere di aiutare, come una Fenarete pagana, il Sole a nascere. Da un lato quindi, la nascita di Gesù sanciva con regalità e oltre ogni ragionevole dubbio la vittoria della Cristianità sulla religione pagana, dall'altra è interessante notare come venne operata una trasposizione in chiave ideologico-teologica dalla nascita del Sole a quella dell'Astro di giustizia cristiano, la stella aurea così potente da irradiare d'amore il mondo, illuminare, rischiarare e dipanare le tenebre dell'indomito odio, della beccera ignoranza, della cieca superstizione: come in un ciclo appartenente all'ecosistema più funzionale, anche nella Cristianità è importante rilevare come tutto torni, poiché Cristo, già dal momento della sua nascita, venne definito "Luce vera che illumina ogni uomo" (Giovanni 1, 1 - 9), dunque come un lucernario, un falò mitico, questo neonato brillò, rallegrando e ravvivando il mondo e sostituendosi al pagano Sole farlocco che veniva celebrato proprio in quella notte. L'attualità della genesi natalizia è insostenibile e quanto mai scontata, nella consapevolezza che soprattutto ora, in questa età tormentata e lacerata dai conflitti, che partono purtroppo dal basilare nucleo familiare, occorrerebbe improrogabilmente un Astro luminoso in grado di far luce sul nostro raziocinio, soprattutto su quelli che sono i nostri sentimenti e renderci umani, ponendo fine a questa apocalittica era di "zombie" nel quale siamo catarticamente immersi quotidianamente. A livello folkloristico, risolto altresì connotato da una certa importanza in sede antropologica, è interessante ipotizzare che la vicenda legata alla sostituzione dell'inanimato sole pagano da parte di Cristo, vero Sole di giustizia, viene riproposta in una speciale rivisitazione rintracciabile, soprattutto

in alcuni paesi del Sud Italia, nella fervente accensione di falò la notte di Natale, con riguardo alla tradizione del "ceppo natalizio", che viene spruzzato di olio o di vino - in quest'ultima ipotesi in ricordo del sangue versato da Cristo - ed acceso il 24 dicembre, quando si spera resti ardente fino al giorno dell'Epifania, in segno di buon auspicio, ed è deputato a riscaldare il grandioso e prodigioso neonato. Al di là delle implicazioni storiografiche, sociali e teologiche, accettando o meno i risvolti storici, nel pieno rispetto di coloro che legittimano l'Epifania come Natale cristiano, la data della Festa che come un artigiano meticoloso modella e scolpisce le nostre anime con l'argilla della bontà, dell'amore e della fratellanza, fu recepita nella giornata canonica e venne dichiarata da Giustiniano festività civile. Il simbolismo in cui è immerso il Natale non trova eguali, è rintracciabile nell'alveo dell'allestimento, in quello folkloristico, persino in quello gastronomico, quando scopriamo ad esempio che le cartellate altro non simboleggiano che le esigue fasce che coprono il corpicino del neonato, le quali, in una dialettica inimmaginabile costituiscono il proscenio in cui gli attori umani coniugano con maestria e perizia spettacolo e devozione di matrice popolare, vede il prepotente ripristino, quasi un ritorno alla vita come Lazzaro, delle meravigliose leggende che permeano in maniera dolcissima ed incantevole un evento tanto ordinario quanto mistico e prodigioso. Le leggende, ossia i racconti fantastici ed illusori che sorgono in seno a determinate tematiche e mirano alla parafrasi delle predette, costituiscono l'ossatura, il substrato inderogabile del periodo natalizio senza il quale, probabilmente, esso non avrebbe avuto la risonanza sacra e profana mondiale che effettivamente possiede, si configurano quale "ponte" che collega la sacralità del mistero della Natività e la divulgazione in chiave popolare: le mitiche fiabe che fanno da cornice all'evento liturgico per eccellenza sono purtroppo state accantonate in virtù di una storiografia razionalizzata per cui, al fine di reperirle, occorre immergersi *in toto* nelle ingiallite e dotte pagine dei volumi antichi, oppure affidarci alle fantastiche narrazioni dei nostri nonni, che non ci deludono mai. In questo senso, un'enorme quantità di materiale piuttosto interessante è rintracciabile negli scritti Apocrifi, secondo i quali, ad esempio, durante il parto, Maria venne assistita da un'ostetrica quantomeno incredula





LA PERSISTENZA DELLA MEMORIA

di Anna Fatima Amoroso



di fronte al mirabolante spettacolo a cui stava assistendo: molti scritti, non solo quegli Apocrifi ma anche quelli appartenenti al Canone, sostengono a più riprese che in quella notte così speciale la natura, espressione superba di Dio, si fermò per alcuni lunghissimi minuti, sospesa nell'immobilità della solennità della Salvezza, con gli uccelli immoti che ammutoliti contemplavano il prodigio che si stava verificando, le acque, di solito sgorganti, zampillanti, anch'esse inerti e statiche nella commozione dell'amore, i pastori colti nell'istantanea delle loro incombenze nel fenomeno dell'Incarnazione. Nel Medioevo, inoltre, Jacopo da Varagine si sbizzarrì nei racconti fantasiosi che riscaldano il cuore di quanti, in questo periodo, vogliono accostarsi ai misteri e alle deliziose reminiscenze in senno a questi, affermando che nella notte Santa, dall'Oriente, apparirono ben 3 cieli i quali si condensarono in uno solo, per ferma sostanziazione della trinità e dell'unità di Dio. Egli inoltre, raccontava che negli stessi miracolosi istanti, una fonte di acqua si tramutò in olio riversandosi nel Tevere e che la Madonna e il bambino apparvero all'imperatore Augusto il quale, colto da una sorta di illuminazione epifanica, al cospetto del vero sovrano del mondo, da quel momento non volle più essere adorato in qualità di Dio. Secondo la sua primigenia configurazione, inoltre, la Natività, a seguito dello sdoppiamento liturgico che sancì la sua indipendenza pastorale dall'Epifania, comprendeva solo Maria e il neonato, e fu per necessità di presentare due scene sacre e cerimoniali differenti che, in seguito venne vivacemente arricchita di tutti quegli elementi che ancora oggi sono dei baluardi imprescindibili dei nostri belli e variopinti presepi. Di San Giuseppe, introdotto nel "santo teatro della Natività" dalla metà del IV secolo, si narra che fosse sostanzialmente un uomo mite ed allo stesso tempo vigoroso, che, proprio per le implicazioni derivanti dalla sua natura umana, in un primo momen-

to pensò di ripudiare in segreto la sua dolce promessa sposa perché dubbioso della sua fedeltà, ma poi, rischiarato anch'egli dalla luce aurea ed angelica tramite di Dio, abbracciò senza esitazioni di sorta i divini progetti che erano stati creati per la coppia. Il Santo, che per la maggior parte delle volte è riprodotto in età senile, canuto, era affettuosamente e sinceramente legato a Gesù ed è amorevolmente pervaso da un alone di rispettosità proprio in ragione della sua diligente aderenza ai progetti divini e la leggenda proveniente da Andria e Galatone vuole che il buon falegname non fosse presente al momento della nascita del Redentore perché era andato a procurarsi di che riscaldare la grotta fredda ed austera che ospitava sua moglie: si racconta che egli si fosse rivolto a dei pastori vicini i quali, sbigottiti dalla circostanza per cui il loro cane, che solitamente aggrediva sbranando tutti coloro che si avvicinavano e con Giuseppe si mostrava mansueto e giocherellone, consci di un miracolo che stava per verificarsi, gli cedettero non solo le braci che il pio Santo raccolse senza ustionarsi, ma anche ricotte, agnelli e piccioni. Anche i due teneri animali, il bue e l'asinello, calcarono le scene solo in secondo momento, in quanto risultano pressoché assenti dal Nuovo Testamento e fecero la loro melliflua comparsa nel IV secolo. Anche la loro genesi risulta piuttosto controversa e le loro origini restano avvolte nel mistero: vi sono storie narranti che vogliono i due gloriosi capi di bestiame importati sul palcoscenico santo da un contadino che, passando di lì per caso, fu testimone del prodigio in seguito al comportamento dei due animali che, fermandosi dinanzi alla grotta, consci e genuinamente grati della Salvezza nella loro istintività più pura e cristallina, si inginocchiarono e non ne vollero più sapere di spostarsi. Altri scrittori raccontano invece che il bue e l'asinello furono portati nel viaggio che compirono Maria e Giuseppe da quest'ultimo sostanzialmente per una ragione precisa: il feroce bue era destinato alla vendita per il ricavo di qualcosa mentre il tenero somaro era sostanzialmente deputato al trasporto della ragazza. La tenera presenza dei due in qualità di eccellenti testimoni della rinascita del mondo risulta altresì legata alle profezie di Isaia e Abacuc, secondo le quali *"Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone"* e *"Ti farai conoscere in mezzo a due animali"* e tante sono ancora le narrazioni legate agli animali, che vogliono il bue come baluardo solenne di forza e pazienza nel riscaldare il neonato e l'asino, che invece tagliava in continuazione, come triste simbolo di rozzezza ed ignoranza, ma il loro comun denominatore risiede nella personificazione del nucleo familiare che mai come in questo periodo necessita di essere riscoperto e frequentato con devozione sincera e amore puro. Anche i Re Magi, denominati appunto così perché nella loro configurazione deontologica venivano a più riprese designati tali, vennero descritti da Erodoto, storico greco antico, come potenti ed influenti personaggi di spicco della vita politica, sociale, economica sia della Media che della Persia, che pervennero alla grotta del Prodigio guidati da una Stella meravigliosa. In un primo momento il loro numero fu incerto, variò tra i 2 ed i 12, successivamente esso venne fissato a 3 per statuizione di Papa Leone Magno: gli esponenti del potere terreno esotici ed alquanto misteriosi ed enigmatici, rappresentanti di 3 stirpi, Gaspare re degli Indi, Melchiorre sovrano dei Persiani, Baldassarre reggitore degli Arabi, si ergono a rappresentanti dell'umanità intera, esonerata, depurata dalle differenziazioni razziali le quali, in una sorta di neorazzismo, hanno abbandonato il loro ancoraggio deontologico che fa capo al determinismo biologico in vista di una estremizzazione



di Anna Fatima Amoroso

culturale delle differenze e si radicalizzano scatenando fenomeni di xenofobia a dir poco assurdi. Il Natale dovrebbe insegnarci anche questo, dovrebbe condurci con mano, come farebbe un amorevole e diligente genitore, alla consapevolezza per cui la razza umana è una ed è unica e la sola distinzione che serpeggia tra noi, come l'aspide del Piccolo Principe, è la frequenza con cui i caratteri genetici si manifestano, combinandosi in vista di una ricchezza etnica. Oltre alla demolizione ed allo scardinamento del deplorabile e purtroppo attuale sentimento di razzismo, la comparsa dei Magi provenienti dall'Oriente detiene altresì un'altra importante funzione riflessiva: con i loro doni principali, ossia oro, incenso e mirra, mirano alla legittimazione di Gesù come sovrano inderogabile dell'umanità, connotato rispettivamente dai requisiti dalla regalità con riferimento al dono aureo, della sacralità della fragranza ecclesiale e dell'umanità, poiché era con la mirra che si ungevano i corpi al fine di conservarli incorrotti, rimandanti per l'ennesima volta alla Trinità, *ratio* regina del Cristianesimo in cui tutto è appunto, Tre ed al contempo Uno. Alcuni studi, inoltre hanno sottolineato nelle tre figure straniere la indubbia reincarnazione delle celeberrime virtù teologali, che si assunsero quindi l'onere di essere i parametri entro i quali indirizzare la condotta dei fedeli ancorandola al dato evangelico. L'ultimo favoloso aneddoto rintracciato su di loro concerne esattamente le loro spoglie, conservate nella Cattedrale di Colonia e sottoposte a recenti studi che ne hanno attestato l'appartenenza ad un'età antichissima, forse proprio quella in cui vengono collocati dalla storia e dalla Chiesa, rilevata attraverso un'approfondita analisi condotta sulla stoffa originale del loro abbigliamento. Anche la Stella, la famigerata e bramata Cometa che tutti abbiamo disegnato a più riprese quando eravamo bambini, si configura quale profeta della nascita di personaggi illustri, come nel caso dell'Imperatore Augusto, oppure, secondo altri, essa è una estrinsecazione scientifica dello Spirito Santo il quale, se così fosse, collegherebbe sapientemente il momento della nascita a quello della morte di Cristo. Molti, nel corso della storia, si sono cimentati nell'interpretazione di questo fenomeno naturale tentando di darne una corretta ed esaustiva delucidazione, tra i primi vi era Keplero, il quale statuì che la cometa non fosse altro che una stella nova o supernova che aveva avuto la sventura di esplodere al proprio interno, causando una luminosità permanente per mesi, altri asserirono che si trattasse della Cometa di Halley, ipotesi successivamente abbandonata perché non ricalcava la ciclicità periodica con cui essa si palesava fornendo uno spettacolo incredibile. Per i fedeli, l'esegesi più dolce e dogmaticamente accettabile consiste nel ritenere la Cometa come l'Angelo che si era manifestato ai pastori per annunciare la Salvezza e che, in ragione della regalità rivestita dai Re Magi, vestì gli indumenti dello sfarzo astrale. Nelle rappresentazioni della nascita non è presente nemmeno la grotta, proscenio irrinunciabile del santo teatro nativo, che risulta assente nei Vangeli. Tracce di essa sono state rinvenute nuovamente nelle pagine dei Vangeli Apocrifi, in particolare in quello dello Pseudo Matteo, il quale parlava di una sorta di spelunca sotterranea che non aveva mai visto la luce ma che con l'ingresso di Maria venne irradiata dai raggi aurei della salvezza, dell'amore, della bontà. Anche la figura della grotta cela nel suo intimo un significato tutto particolare che rimanda nuovamente alla vittoria di Cristo sul paganesimo.

La Natività quindi, esisteva in un modo molto diverso da quella che siamo abituati a conoscere e che viene arricchita nei festosi e suggestivi presepi con ruderi ricoperti dagli smeraldi muschi, dai

Castelli sullo sfondo forse dimora orientale dei Magi, degli instancabili pastori e fattori, sapienti bottegai, perite filatrici in un vero e proprio vernissage che nasce dalla commistione di sacro e profano, storico e leggendario, regale e popolare.

Questo è il Natale, è la riscoperta delle proprie radici in un caleidoscopio d'amore, è l'Aurora Boreale delle nostre esistenze a tinte fosche, un momento non solo di enorme importanza culturale, ma soprattutto di riflessione, utile a riprendere il filo perduto delle sensazioni ritrovate, della memoria perduta, dell'amore sopito. È l'evento più carismatico della religione che rinnova la storia di un prodigio indicibile secondo la nostra sete di amore e benevolenza al termine di ogni nuovo anno e che ci guida, nella santa colonna sonora dei cori angelici che trafissero il freddo polare di quella notte, alla rigenerazione spirituale dei nostri Io, lontano dall'ecatombe di valori a cui assistiamo sistematicamente.

Come i pastori, umili individui che furono i primi a vedere l'incarnazione di Dio, indice del riscatto degli ultimi, anche noi possiamo andare incontro a Cristo mettendo da parte, non solo per il periodo natalizio, i particolarismi e gli individualismi che sono il cuore pulsante del nostro *modus operandi*, appestati dal miasma delle amarezze della vita, costituendoci argini per la sorgente d'odio imperante che sta attraversando con violenza il nostro globo.

Rinnovarci, dato che nel 99% dei casi questa è la prima voce che ritroviamo nelle agende dell'anno nuovo come proposito principe delle nostre vite, ponendo quali propositi cardine quello di vivere il futuro abiurando con convinzione il passato.

È un'azione che esercitiamo inconsapevolmente, sospinti da un anelito d'amore proveniente da quel neonato in fasce, così piccolo, così grande, con la convinzione che la sua nascita sia l'estrinsecazione della rinascita redentiva dell'umanità che, come una splendida araba fenice, con il rubino del suo straordinario e munificente manto pennuto, annulla il buio delle origini e ci mostra un'oasi di ristoro in un deserto sahariano che non è un'allucinazione.

“E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. ... E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri”.

Madre Teresa



L'AMORE PURO

di Loreta Nunziata

Come è bello capire lentamente che
l'Amore puro si riveste della gioia del dare
più che del ricevere. E' semplice e beato può riferire
ai cinque verbi della Parabola Misericordiosa del Padre

e del figliuol prodigo: lo vide, ebbe compassione
gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Mi ricorda il testamento che Gesù ci ha dettato
negli ultimi istanti della vita sull'accoglienza nel dire

a Giovanni: Ecco tua Madre ed a Maria ecco Tuo
figlio. Ho imparato da un'anziana, che
mi accarezza le mani quando la Comunione le dono,
che io guardo negli occhi e l'accarezzo, come si

accoglie, mi lascio alla fine della Messa
baciare come ella desidera, mi dice il suo .
nome, desidera da me pietà, essere accolta
in ogni modo con il sorriso lietissimo,

con lo sguardo che cerca il mio compassionevole
e donativo. Amare è donarsi, mettersi all'ultimo
posto al servizio e far felice l'altro, è ascoltare,
è capire, comprendere, abbassarsi. il Vangelo

è Amare: Dio non può essere felice senza noi
e noi senza gli altri, eliminando la globalizzazione
del'indifferenza. La porta del cuore deve essere
spalancata, aperta, buona, sincera, accogliente. Se senti

questo tipo di amore puro, ti accorgi. che è
sempre in crescita, sempre desideroso di Amare,
è sensibile, lievita come impasto per pizza e per pane,
si alimenta, si irrobustisce, mai decresce,

si rinnova, trova strade riparatrici, si rinforza
nonostante il vicino, il parente, l'amico
possa essere irrazionale, irragionevole, ancora
insopportabile, egoista: il Tuo Amore ha bisogno

di esplicitarsi, si riveste di perdono, di pietà,
si rigenera, non si arrende, non si arresta, è valanga
trascinatrice, è inarrestabile, continua con ampiezza
la sua corsa, la sua amabilità e di dono l'offerta,

bruciare di Amore è continuare
ad Amare col cuore in fiamma
Innamorati di Dio riusciamo
ad innamorarci di ogni anima. Alleluia.



Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it • info@covodipregghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura

giorni feriali

mattina 9,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,00

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

